



COMUNICATO STAMPA

Un (Palazzo) Diamanti NON è per sempre

Chi intende restaurare un bene culturale architettonico, in Italia, lo può fare esclusivamente attraverso una autorizzazione rilasciata dal Ministero dei Beni Culturali, cioè dalle sue Soprintendenze.

Una decisione unica e non discutibile, che quindi dipende molto dall'attitudine della Soprintendenza competente: un restauro può essere aperto ad un confronto con la contemporaneità, o totalmente contrario a qualsiasi suo inserimento, a seconda dell'orientamento culturale del soprintendente.

A Palazzo dei Diamanti, era stato tentato un percorso molto virtuoso: volendo intervenire su un edificio simbolo della città e del rinascimento italiano, per razionalizzarne l'uso a struttura museale, era stato organizzato un concorso di architettura, con la Soprintendenza partecipe dell'intero processo, dalla stesura del bando alla giuria di valutazione.

Era stato messo in atto un programma di concorso ben congegnato e già attento alla conservazione dei valori tutelati, che ha consentito di valutare decine di progetti diversi sotto l'attenta sorveglianza anche della Soprintendenza (quindi del Ministero), e di determinare il progetto da selezionare tra tutti i proposti perché rispondente agli input premessi in bando.

Il concorso di progettazione non legittimava in sé l'intervento, ma dava un estremo valore al processo decisionale per individuare la proposta migliore, certificandone la trasparenza estetica e del processo decisionale, condiviso con l'autorità competente e la comunità.

Tutto questo è stato improvvisamente interrotto, e annullato, da una decisione della Direzione generale del Ministero, che ha quindi "sconfessato" se stesso, con una presa di posizione improvvisamente contraria a tutto il percorso fin lì seguito, probabilmente affrettata da una forte campagna mediatica organizzata dal deputato Vittorio Sgarbi.

La lettera con la quale la Direzione generale del Ministero intima alla Soprintendenza competente di emettere un parere contrario all'ampliamento, costituisce un episodio paradigmatico non solo per la sua dirompenza procedurale, ma anche e soprattutto perché, mediante una lettura selettiva e prevalentemente giuridica di alcuni testi disciplinari del restauro (non della legge italiana), esprime dei principi disciplinari del e sul restauro apodittici e monodiretti, chiudendo la strada, apparentemente, ad ogni lettura dell'intervento sui beni culturali che non sia di mera preclusione ad ogni modifica.

via saragozza 175
40135 bologna

tel 051.4399016

www.archibo.it

c.f. 80039010378

Una decisione, peraltro, che ci sembra grave e immotivata in quanto non supportata dalla legge statale, né da una adeguata discussione disciplinare e metodologica, riportando il processo decisionale nell'alveo autocratico e discrezionale che, con la vicenda di Palazzo dei Diamanti, si era tentato di superare.

Crediamo che il restauro degli edifici storici si possa attuare solo garantendone la partecipazione alla vita della comunità; che per conservare i valori storici, artistici e civili dell'architettura, sia indispensabile consentirne la continua rivitalizzazione; che le architetture storiche siano da tutelare mantenendole al centro della nostra vita sociale attiva, e non relegandole in un passato immutabile

Le architetture non sono come un canto della Divina Commedia o come la Gioconda, come ha affermato il deputato Sgarbi, perchè non si contemplano e basta: si abitano e si vivono.

Le architetture, come le nostre vite, evolvono, e l'evoluzione implica modifiche e adattamenti.

Le architetture subiscono i terremoti, le guerre, le inondazioni, gli incendi. Le architetture ci proteggono dalla pioggia, dal caldo e dal freddo: al riparo da esse ammiriamo la gioconda e leggiamo i canti della divina commedia.

Le architetture condividono con noi la fatica e la gioia di vivere, e partecipano alla vita della città e di chi l'ha popolata e la popolerà, hanno dato alloggio ai nostri avi, e vorremmo che i nostri pronipoti possano ammirarle.

Le architetture della nostra storia sono i "nostri vecchi"; fanno parte della nostra comunità e della nostra memoria condivisa. Crediamo che "i nostri vecchi" debbano vivere assieme a noi, continuando ad insegnarci ciò che sanno, trasmettendoci i loro ricordi parlandoci, e non vogliamo imbalsamarli come vecchi trofei dimenticati.

Le architetture, soprattutto quelle storiche, sono vive.

Confidiamo che il Ministero voglia rivedere questo approccio burocratico e rinunciatario al tema delicatissimo del restauro; e che le Soprintendenze continuino a valutare caso per caso nel merito, non in base ad una interpretazione discrezionale ed esclusivamente giuridica di alcuni testi disciplinari.

Siamo uno dei Paesi che ha il patrimonio architettonico più importante al mondo, e abbiamo cultura, competenze tecniche e disciplinari, ma soprattutto passione per tenerlo in vita e garantirne la sopravvivenza per chi verrà dopo di noi: imbalsamandolo se ne conserva forse l'immagine, ma se ne uccide il senso.

Il moderno è il contemporaneo che negli anni ha acquistato la dignità di diventare classico.

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti PPC di Bologna



architettibologna